

LA MADRE DI PINELLI CHIEDE CHE SI INDAGHI

ANCORA PER ARRIVARE FINALMENTE ALLA

VERITA'

Mio figlio non si

è ucciso perché
era innocente come poi
hanno riconosciuto tutti»

● Perché solo Allegra e Calabresi?
La denuncia di Licia Rognini era
contro tutti coloro che furono pre-
senti alla morte

● Nessuno parla nella questura mi-
lanese - «Una breccia è stata aper-
ta» - Gli indiziati hanno nominato
come difensori Delitala e Lener

Dal nostro inviato

MILANO, 27. — «Omicidio colposo? E perché? Vuole sempre dire che Pino si è ucciso e che la colpa di Calabresi sarebbe stata soltanto quella di non avere evitato il suicidio. E' assurdo. Pino era mio figlio e posso giurare che se a una cosa non ha mai pensato è al suicidio. E meno che mai ci pensava in quei giorni. Parlai con lui, era tranquillo, sereno, sicuro del fatto suo. E del resto era innocente, completamente inno-
cente».

La mamma di Giuseppe Pinelli, Rosa Malacarne, ha una ottantina d'anni. Non ha avuto una vita facile e la morte del figlio avrebbe dovuto metterla a terra, ma ha trovato la forza di reagire. Insieme con Licia Rognini, la nuora, una donna coraggiosissima, sta lottando per dimostrare che Pino non si uccise».

La notizia che la procura generale presso la Corte d'appello ha deciso di cominciare un procedimento penale, non l'ha colta del tutto di sorpresa, anche perché è stata una delle prime ad essere interrogata dal giudice. «Mi ha chiamato subito dopo mia nuora — ricorda — e gli ho detto per prima cosa che Pino non si è ucciso». A dispetto dell'età e anche se fino a due anni fa non sapeva neppure dove fosse il palazzo

di giustizia, ora afferra al volo le più complesse situazioni giuridiche. Ha compreso subito, ad esempio, quali sono i limiti di questa inchiesta.

Ce si parli di omicidio colposo (e, quindi, in definitiva, di suicidio) non le va. «E non capisco neppure — aggiunge — perché abbiano tirato dentro soltanto Calabresi e Allegra. Nella denuncia c'erano tutti, non soltanto loro due. Però il giudice indagherà ancora e arriveremo alla verità. Ne sono certa. Siamo tutti pronti a dimostrarla, questa verità. Ci sarò pure io al processo, ci saremo tutti, anche se la denuncia l'ha firmata per ora soltanto mia nuora».

Gli avvisi di reato per il capo dell'ufficio politico, Antonino Allegra, e per il commissario Luigi Calabresi, indiziati nel procedimento per la morte di Giuseppe Pinelli, sono partiti ieri mattina dal palazzo di giustizia. A notificarli agli uomini della questura ha pensato l'ufficiale giudiziario. Allegra è ora formalmente indiziato per il fermo illegale dell'anarchico. Calabresi di omicidio colposo (anche se il funzionario non è a Milano e quindi non ha ancora in mano l'atto con il quale gli viene annunciato l'inizio del procedimento penale).

La notizia è stata confermata ieri mattina dal sostituto procuratore generale Mauro Gresti, lo stesso magistrato che ha firmato i due documenti e che nei giorni scorsi, prima di dare il via alla fase formale della indagine, aveva interrogato Antonino Allegra (ancora come semplice testimone) oltre a Rosa Malacarne e a Licia Rognini. Sarà sempre questo magistrato, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane a interrogare di nuovo i funzionari della questura, i quali saranno accompagnati da un difensore, così come prevede la nuova veste che hanno assunto nel processo.

Il sostituto procuratore generale Gresti, prima di inviare gli avvisi di procedimento, aveva avvertito la questura. Evidentemente l'avvertimento aveva fatto strada. Ma altrettanto evidentemente non ha cambiato nulla: la polizia, a Milano, come a Roma, continua, almeno per il momento, a fare quadrato intorno ai due funzionari messi sotto accusa. E non c'è da stupirsi, perché ormai l'assolvezza di Allegra e Calabresi è la salvezza di troppi personaggi più in alto, che si sono compromessi per difenderli, al punto di promuovere recentemente Calabresi come se la fine di Pinelli e l'inchiesta sugli anarchici finita con clamorose assoluzioni, fossero titoli di merito.

Se al palazzo di giustizia, forse giustamente, ogni commento all'iniziativa della procura generale sembra bandito, in questura è addirittura impossibile scambiare due parole con Allegra. Il capo dell'ufficio politico, fino a questo momento, non ha rilasciato neppure una generica dichiarazione di fiducia verso l'operato della magistratura, che è d'obbligo per chi si trova nei guai e non ha voglia di scoprirsi troppo.

Un immediato commento hanno invece diffuso gli avvocati di Licia Rognini, Domenico Contestabile e Carlo Smuraglia. Il primo è a Milano e il secondo è a Cesenatico, ma si sono sentiti per telefono ed hanno trovato subito un accordo, visto che erano della stessa idea. «La decisione della procura generale — hanno detto — costituisce un passo avanti rispetto alle precedenti richieste della procura della Repubblica ed alla conseguente archiviazione dell'Ufficio Istruzione. Ma non è un pas-